

Tav. 2 - Lo schema dei conti nazionali

Formazione del reddito nazionale lordo disponibile

(dati in miliardi di lire correnti)

ENTRATE		USCITE	
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</i>	1.873.494	<i>Imposte indirette nette pagate alla U.E.</i>	3.499
<i>Redditi netti dall'estero</i>	-24.216	<i>a saldo:</i>	1.837.728
		<i>Reddito nazionale lordo disponibile</i>	
<i>Trasferimenti correnti netti dall'estero</i>	-8.051		

Impieghi del reddito nazionale lordo disponibile

ENTRATE		USCITE	
<i>Reddito nazionale lordo disponibile</i>	1.837.728	<i>Consumi finali interni</i>	1.476.175
		<i>Consumi all'estero (al netto dei consumi in Italia dei non residenti)</i>	-23.296
		<i>Ammortamenti</i>	231.781
		<i>a saldo:</i>	153.068
		<i>Risparmio nazionale netto</i>	

(segue dalla tav. 2)

Formazione del capitale

ENTRATE		USCITE	
<i>Risparmio nazionale netto</i>	153 068	<i>Investimenti fissi lordi</i>	319.165
<i>Ammortamenti</i>	231.781	<i>Variazioni delle scorte e discrepanze statistiche</i>	1.158
<i>Entrate in conto capitale nette dal resto del mondo</i>	148	<i>a saldo:</i>	64.674
		<i>Accreditamento (+) o indebitamento (-)</i>	

Transazioni internazionali

ENTRATE		USCITE	
<i>Esportazioni di beni e servizi</i>	452.277	<i>Importazioni di beni e servizi</i>	375.281
<i>Redditi netti dall'estero</i>	-24.216	<i>Consumi all'estero (al netto dei consumi in Italia dei non residenti)</i>	-23.296
<i>Trasferimenti correnti netti dall'estero</i>	-8.051	<i>Imposte indirette nette pagate alla U.E.</i>	3.499
<i>Entrate in conto capitale nette dal resto del mondo</i>	148	<i>a saldo:</i>	64.674
		<i>Saldo delle operazioni con l'estero</i>	

Fonte: Istat - Contabilità nazionale

Quest'ultima possibilità, tuttavia, può essere sfruttata solo se si dispone di informazioni affidabili sui redditi individuali. Per questo motivo, essa viene utilizzata soltanto in pochi Paesi.

Le stime del PIL ottenute seguendo i tre procedimenti, avendo natura puramente statistica, possono divergere tra loro. La stima definitiva del PIL viene pertanto ottenuta ricorrendo ad un complesso procedimento, detto "bilanciamento", che tende a minimizzare gli scarti tra le stime ottenute dal lato della domanda e dell'offerta, a prezzi correnti e costanti, a livello dei singoli settori. Tramite tale procedimento, le discrepanze statistiche vengono ridistribuite tra le diverse voci in funzione, tra l'altro, della precisione delle diverse fonti statistiche utilizzate nel calcolo: quanto più la fonte è affidabile (in base a precedenti verifiche oggettive), tanto minore è la revisione delle poste stimate utilizzando tale fonte.

I conti riportati nella tav. 2 rispondono, nell'ordine, a queste semplici domande:

- "da dove provengono i fondi a disposizione degli operatori nazionali che hanno contribuito alla produzione",
- "in che modo queste risorse vengono integrate o decurtate dai trasferimenti fiscali e parafiscali dall'estero",
- "come si distribuisce il reddito disponibile tra consumo e risparmio",
- "come vengono finanziati gli investimenti", "qual è la nostra posizione verso l'estero".

Ognuno dei conti riportati nella tav. 2 serve a determinare un saldo che, a sua volta rientra nel successivo, come in qualsiasi altro schema di contabilità analitica. Tutto si chiude con due conti "gemelli": quello della formazione del capitale ed il conto delle transazioni con l'estero, che costituiscono, per così dire, una sintesi delle poste presenti in tutti gli altri conti fatta dal particolare punto di vista degli operatori esteri.

La stima di ogni posta richiede l'applicazione di procedure estremamente articolate e complesse. Non appena si rendono disponibili alcune fonti informative primarie, quali i censimenti della popolazione e delle imprese, si procede ad una stima diretta delle singole poste, realizzando il cosiddetto "benchmark". In tutti gli altri casi, le stime ottenute per l'anno di benchmark vengono aggiornate utilizzando indicatori indiretti sulla evoluzione nel tempo (e non sul livello assoluto) delle singole voci. In tal modo è possibile utilizzare i risultati di tutte le rilevazioni campionarie (e quindi parziali e non esaustive) sui

diversi aspetti dell'attività economica al fine di ottenere ogni anno le stime di contabilità nazionale.

Come ogni schema contabile, anche quello della contabilità nazionale incorpora numerose convenzioni, che hanno lo scopo di rendere perfettamente coerente l'intera costruzione. Grazie a tali convenzioni, si evita, in particolare, di conteggiare più volte uno stesso flusso e si raggiunge lo scopo di evidenziare i saldi desiderati. I manuali dello schema "SEC79" e "SEC95" contengono una minuziosa ed esauriente descrizione di ciascuna voce e fissano la collocazione di ciascuna di essa nelle diverse sezioni dei conti. Nei documenti prodotti dal Dipartimento di contabilità nazionale sono altresì indicati i metodi utilizzati per la stima di ogni voce. In questa sede non è possibile esporre in dettaglio il contenuto di ciascuna posta, né le procedure impiegate in fase di stima, ma è comunque utile chiarire alcuni aspetti definitivi.

a.4 - La definizione dei principali aggregati di contabilità nazionale

Seguendo lo schema illustrato nelle tav. 1, vengono di seguito riportate le definizioni di massima delle poste rilevanti per il calcolo del PIL.²²

Produzione lorda ai prezzi di mercato: rappresenta il valore della produzione realizzata da ciascun settore. Essa comprende, in particolare, le vendite effettivamente realizzate sul mercato, la contabilizzazione dei servizi collettivi (come la giustizia e la difesa) che non vengono venduti sul mercato, l'accumulo di scorte ed alcune poste "imputate". Tra queste ultime compaiono una stima degli "autoconsumi", ossia dei beni e servizi prodotti dalle famiglie per uso proprio (essenzialmente prodotti agricoli), ed una degli affitti "imputati", che rappresentano il valore stimato del servizio delle abitazioni occupate dai proprietari. In tutti i casi la produzione è calcolata al lordo delle imposte indirette ed al netto di eventuali contributi alla produzione. La principale fonte statistica per la stima della produzione è rappresentata dai bilanci delle imprese e delle istituzioni pubbliche. Tali informazioni vengono poi integrate con numerose altre fonti, che conducono anche ad una stima della produzione "sommersa". Quest'ultima comprende la produzione di beni e servizi comunque legali, ma svolta senza rispettare a pieno le norme fiscali, previdenziali, ecc.

²² Si rimanda invece ai manuali di contabilità nazionale per una definizione più rigorosa di tali voci e di tutte quelle che compaiono nella tav. 2.

Alla base della stima del "sommerso" vi sono le discrepanze tra la valutazione del numero degli addetti nei singoli settori ottenute dal lato delle imprese (che tendono ovviamente a non dichiarare i lavoratori "in nero") e da quello delle famiglie (che risultano generalmente meno reticenti). Il quadro è completato da una valutazione del volume di attività complessivo necessario per soddisfare i consumi e gli investimenti rilevati da altre fonti. L'Italia è all'avanguardia nella elaborazione ed applicazione di metodologie per la stima dell'economia sommersa, tanto da costituire un punto di riferimento per molti altri Paesi e per la stessa Eurostat.

Costi o consumi intermedi: si tratta dell'ammontare delle materie prime, dei materiali di consumo, dell'energia, dei semilavorati e dei servizi acquistati dalle imprese e impiegati nel processo produttivo. Essi non includono il costo della manodopera, né le imposte dirette, mentre incorporano necessariamente le **imposte indirette pagate sui prodotti importati**, che non possono essere tuttavia considerati alla stregua degli altri costi e vengono quindi sommati alla produzione lorda al fine di ottenere una stima del prodotto *interno*.

Servizi bancari imputati: è una valutazione del margine di intermediazione (costituito essenzialmente dal differenziale tra interessi attivi e passivi) applicato complessivamente dal sistema finanziario per concedere prestiti agli operatori interni. Tale margine è definito nel SEC79, come costo intermedio, tuttavia non è agevole valutare l'ammontare di tale posta a livello settoriale (perché non vi è alcuna corrispondenza tra provvista e impieghi dei fondi a livello di settore). Si è dunque convenuto di dedurre dalla produzione lorda l'intero ammontare dei servizi bancari, senza procedere ad una distribuzione di tale onere tra i diversi comparti.

Con l'adozione del "SEC 95" è comunque previsto un tentativo di ripartizione di tale posta tra usi intermedi e usi finali (consumi, esportazioni), ed una sua attribuzione settoriale.

Importazioni ed Esportazioni di beni e servizi: sono valutate sulla base dell'effettivo passaggio dei beni e servizi attraverso la frontiera nazionale, e non in base ai flussi di pagamenti ed incassi (che possono essere fortemente sfasati rispetto allo spostamento dei beni ed alla prestazione dei servizi).

Consumi: comprendono le spese necessarie al soddisfacimento di bisogni individuali (alimentazione, trasporto, ecc.) o collettivi (giustizia, difesa, ecc.). Come si è accennato, tale posta comprende anche una stima degli autoconsumi e degli affitti imputati. I consumi comprendono sia i beni non durevoli, ossia

destinati ad essere utilizzati direttamente e immediatamente (come il cibo), sia quelli durevoli, in grado di fornire servizi per un periodo più o meno lungo di tempo (come le automobili). Non sono considerati invece consumi le spese per l'acquisto di abitazione e gioielli. Sono considerati consumi finali **interni** quelli effettuati da chiunque sul territorio nazionale, mentre i consumi **nazionali** includono solo le spese effettuate da operatori nazionali (anche all'estero) ed escludono quelle degli stranieri temporaneamente in Italia.

Investimenti fissi: includono gli acquisti di beni e servizi destinati alla produzione di altri beni e servizi e che non esauriscono la loro funzione nel corso di un solo anno. Gli investimenti sono calcolati al lordo degli ammortamenti, comprendono quelli pubblici (come le opere pubbliche), ma escludono le spese per armamenti.

Variazioni delle scorte: un accumulo di materie prime, semilavorati o prodotti finiti è infatti considerato dalla contabilità nazionale come un "investimento" effettuato dalle imprese (volontariamente o meno) in vista di un impiego di tali beni nel prossimo futuro. Viceversa, un decumulo di scorte è registrato con segno negativo tra le componenti della domanda aggregata, in quanto si riferisce a quella parte di domanda che viene soddisfatta ricorrendo allo stock di beni giacenti in magazzino.

Contributi alla produzione: si tratta di trasferimenti alle imprese effettuati al fine di diminuire il prezzo finale dei prodotti. Comprendono sia quelli *ad valorem* (ossia proporzionali al prezzo dei beni) che quelli *forfetari*, mentre escludono i contributi agli investimenti.

Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni: colpiscono le transazioni aventi per oggetto i prodotti finali e intermedi, ma non i redditi attribuiti ai fattori produttivi. Non coincidono necessariamente con quelle indicate nel bilancio dello Stato. Ad esempio l'ICI viene considerata una imposta indiretta dalla contabilità nazionale in quanto colpisce il fattore di produzione del servizio abitativo.

Redditi interni da lavoro dipendente: sono distribuiti ai lavoratori dipendenti (ed equiparati) che operano sul territorio nazionale. Nell'accezione di contabilità nazionale, sono al lordo delle imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei lavoratori. I redditi comprendono sia la retribuzione attribuita ai lavoratori (in denaro o in natura), sia i contributi sociali versati direttamente dal datore di lavoro. Non sono considerati redditi da lavoro, bensì consumi intermedi delle imprese, eventuali fringe benefit ed i rimborsi per

missioni e simili. Ovviamente la stima dei redditi include anche quelli "in nero" ottenuti per attività legali.

Risultato lordo di gestione: si tratta di una valutazione del margine che rimane alle imprese dopo aver coperto i costi dei materiali e della manodopera e dopo aver pagato le imposte indirette. Tale voce include sia i profitti, che i redditi dei lavoratori autonomi e assimilati. Esso non corrisponde necessariamente ad una distribuzione effettiva di disponibilità monetarie o di crediti esigibili, poiché il margine può essere accantonato in fondi di riserva oppure può essere calcolato in modo puramente virtuale sulle scorte. Come tutti gli altri redditi, anche il risultato lordo di gestione è calcolato al lordo delle imposte dirette.

a.5 - I conti istituzionali e le stime a prezzi costanti

La sequenza dei conti illustrata nelle tav. 1 e 2 è disponibile anche per ciascun "settore istituzionale" (ovvero: famiglie, imprese, istituzioni finanziarie, pubblica amministrazione e resto del mondo). I conti istituzionali evidenziano le entrate e le uscite rilevate dal particolare punto di vista di ogni singolo operatore. Ad esempio, le imposte che per l'amministrazione pubblica sono un'entrata, vengono registrate in uscita dagli altri settori. La posizione di ciascun settore è caratterizzata, in particolare, dal conto della distribuzione del valore aggiunto (che riporta la remunerazione dei fattori produttivi in entrata e in uscita da ciascun settore) e da quello del calcolo del reddito lordo disponibile (che segnala i flussi di imposte dirette, contributi, prestazioni sociali, ecc.).

Le voci che compaiono nel conto della formazione del valore aggiunto ed in quello delle risorse e degli impieghi (tav. 1) si riferiscono a beni e servizi che possono essere stimati, oltre che in valore, anche in termini di "quantità fisiche". Trattandosi di beni eterogenei, la loro valutazione complessiva in termini fisici richiede la scelta di un sistema di prezzi da impiegare nel corso dell'aggregazione delle diverse quantità. A tale scopo, la contabilità nazionale utilizza i prezzi dei beni e servizi rilevati in un anno "base", rinnovato ogni 5 anni. Le ultime stime degli aggregati a prezzi costanti, relativi al 1996, sono riportate nella tav. 3.

Le stime "a prezzi costanti" dei diversi aggregati vengono elaborate contestualmente a quelle a prezzi correnti. Il processo di produzione delle due categorie di stime è fortemente interrelato. Quando si dispone di dati particolarmente affidabili sulle quantità fisiche, le stime a prezzi correnti vengono ot-

tenute applicando a quelle a prezzi costanti opportuni indici di prezzo. In altri casi si procede alle "deflazioni" delle stime a prezzi correnti (tramite indice di prezzo) per ottenere quelle a prezzi costanti. In tutti i casi, le stime iniziali vengono, "corrette" al fine di mantenere i vincoli contabili tra le voci sia nei conti a prezzi correnti che in quelle a prezzi costanti. La correzione si basa su un complesso metodo matematico che distribuisce le discrepanze tra le diverse voci in base alla affidabilità dei dati di base (misurata tramite opportuni indicatori statistici).

Poiché il valore aggiunto ed il PIL hanno la natura di saldi contabili, la loro stima a prezzi costanti risente implicitamente dei "deflatori" utilizzati per depurare dalla crescita dei prezzi le diverse componenti dei conti. Di conseguenza non è possibile attribuire alle stime del PIL a prezzi costanti il significato di una misura "fisica" della produzione realizzata nel corso dell'anno nel Paese; questa grandezza non trova cioè un corrispettivo in termini di beni e servizi prodotti, anche se costituisce un indicatore del risultato attribuibile ai fattori della produzione interna.

Tav. 3 - Le stime a prezzi costanti

Conto delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti

(miliardi di lire ai prezzi del 1990)

RISORSE		IMPIEGHI	
<i>Importazioni di beni e servizi</i>	287.991	<i>Esportazioni di beni e servizi</i>	343.334
<i>a saldo:</i>	1.395.408	<i>Consumi finali interni</i>	1.088.282
<i>Prodotto interno lordo</i>			
<i>ai prezzi di mercato</i>		<i>Investimenti fissi lordi</i>	249.619
		<i>Variazioni delle scorte</i>	2.164
		<i>e discrepanze statistiche</i>	

Per le voci incluse nella tav. 1 il Dipartimento di contabilità nazionale dell'ISTAT procede alla stima di conti a cadenza trimestrale, basati su indicatori indiretti. Le stime fornite in corso dell'anno vengono successivamente rese coerenti con le valutazioni disponibili a livello annuale, elaborate utilizzando un set di informazioni molto più completo ed affidabile. Attraverso le stime trimestrali ci si può rendere conto dell'evoluzione della nostra economia durante l'anno, cogliendo i momenti "di svolta" sia per quanto riguarda le fasi di crescita che quelle di rallentamento e di recessione. Le stime annuali, invece, avendo la natura di medie, tendono a diluire nel tempo l'andamento effettivo dei fenomeni e possono quindi indurre ad una errata valutazione della "congiuntura" economica.

a.6 - La stima dell'economia sommersa

Alle stime di Contabilità Nazionale è assegnato il compito di fornire una valutazione e una descrizione "esaustiva" del sistema produttivo del Paese. Il termine "esaustiva" è stato introdotto dall'Eurostat per definire, sinteticamente, che la stima del Prodotto Interno Lordo (PIL) deve comprendere anche una valutazione di quella che viene definita Economia Non Osservata (ENO).

In base alle definizioni adottate dall'ONU e dalla UE l'ENO comprende: l'economia illegale, cioè la produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso è proibita per legge (sostanze stupefacenti, prostituzione, ecc.); l'economia sommersa per ragioni economiche (sommerso economico), costituita da attività legali non conosciute dalla pubblica amministrazione per la deliberata volontà di non rispettare leggi, in genere con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione (evasione fiscale, evasione di contributi sociali, ecc.): l'economia sommersa per ragioni statistiche (sommerso statistico), costituito da attività non rilevate statisticamente per le caratteristiche sue proprie o per inefficienza del sistema statistico (ad esempio ambulante, liberi professionisti, e cioè, in generale, tutte quelle attività prive di un luogo di lavoro immediatamente identificabile); l'economia informale, cioè le unità produttive caratterizzate da basso livello organizzativo e con nessuna o parziale separazione tra capitale e lavoro (in paesi economicamente sviluppati, quali l'Italia, tale attività è limitata quantitativamente e può essere significativamente descritta dalla autoproduzione nel settore agricolo e delle costruzioni).

Le direttive Eurostat, per garantire l'eshaustività delle stime, impongono di stimare ed includere nel PIL tutte le componenti descritte ad eccezione dell'economia illegale, che, almeno per il momento, non deve essere presa in considerazione. L'esigenza di considerare queste attività è dettata da due finalità primarie: consentire una corretta lettura della struttura produttiva e dell'evoluzione economica dei diversi paesi e, nell'ambito della UE, garantire che la cosiddetta quarta risorsa, una delle principali entrate del bilancio comunitario, calcolata come quota del PNL, sia determinata omogeneamente tra i paesi dell'Unione.

L'approccio ISTAT per misurare quanto richiesto dall'Eurostat si basa sulla stima della quantità totale di lavoro utilizzata dal sistema produttivo Italia, da utilizzare per il riporto all'universo dei valori procapite desunti dalle indagini presso le imprese. Tale metodologia, in pieno accordo con quanto stabilito dall'Eurostat, comporta innanzitutto la stima delle posizioni lavorative, riconducibili ad un contratto, implicito od esplicito, tra una persona e una unità produttiva (ad esempio impresa), dove ciascun occupato può avere una o più posizioni lavorative. Il numero complessivo di posizioni viene poi trasformato in numero di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA), effettuata riducendo le prime posizioni lavorative a tempo parziale e tutte le posizioni oltre la principale in base a coefficienti di intensità di lavoro, ponendo uguale a 100 il tempo di lavoro di un occupato regolare a tempo pieno.

Le ULA rappresentano la quantificazione dell'occupazione in sede di contabilità nazionale e costituiscono la misura della quantità effettiva di lavoro utilizzata dal sistema produttivo Italia per produrre la quantità di beni e servizi inclusi nel PIL. E' da sottolineare che, con la metodologia utilizzata, l'eshaustività delle stime non viene ottenuta aggiungendo all'economia osservata delle quantità stimate per singoli segmenti di ENO.

Questo ha due conseguenze immediate: la prima, di avere delle stime integrate ed omogenee del PIL comprensive dell'ENO, che garantiscono la congruità tra i diversi aggregati economici e permettono una descrizione del sistema produttivo coerente con le richieste Eurostat e con le definizioni internazionali anche per la parte di economia sommersa; la seconda, che non è possibile fornire una stima separata dei risultati produttivi attribuibili all'economia sommersa e in particolare al sommerso economico, che costituisce la parte di maggiore interesse per l'utente interessato ad una analisi economica o per

nistratore pubblico interessato alla conoscenza di una realtà economica su cui intervenire dal punto di vista legislativo/amministrativo.

In linea generale la metodologia ISTAT è il risultato di un processo per fasi. La prima è costituita dall'integrazione delle fonti demografiche (indagine sulle forze di lavoro e censimento della popolazione), e parallelamente dall'integrazione delle fonti presso le imprese (censimenti sulle attività economiche e fonti fiscali), per arrivare ad una stima più accurata ed esaustiva di tutte le posizioni lavorative, soprattutto di quelle "sommese" (individuabili dalla integrazione di più fonti demografiche) e di quelle di unità produttive difficilmente individuabili con una indagine di tipo censuario (ed ottenibili dalle fonti fiscali). Successivamente il confronto tra i due gruppi di fonti permetterà di cogliere il fenomeno del lavoro sommerso e le posizioni lavorative oltre la principale, sia regolari che irregolari. L'analisi delle posizioni lavorative condotte sui singoli settori di attività economica consentirà di trasformare, come già accennato, le posizioni in ULA.

La ricostruzione dei dati delle unità di lavoro è richiesta anche dal programma Eurostat sull'esaustività delle stime del PNL. Tale programma, che vede impegnati tutti gli stati membri, è stato varato nel 1993 con un atto giuridico della Commissione, e riguarda una serie di elaborazioni che possono servire come elemento di controllo del grado di completezza delle stime del PNL, con particolare riguardo all'economia sommersa. Una di queste elaborazioni è basata sull'analisi delle fonti statistiche sul mercato del lavoro (rilevate dal lato delle famiglie), ai fini della quantificazione dell'occupazione sottostante il prodotto, che viene assunta come elemento di controllo dell'esaustività delle stime. Questo si configura come una versione semplificata del metodo italiano, che viene quindi validato dall'Eurostat come uno dei più organici nel garantire o verificare l'esaustività delle stime e quindi nel cogliere la quota di produzione determinata dall'economia sommersa. L'impatto che i risultati di questo lavoro avranno sulle stime di contabilità nazionale di alcuni paesi potrebbero essere, secondo l'Eurostat, considerevoli. Per questo motivo la scadenza per il completamento dei lavori relativi all'esaustività è stata fissata per l'ottobre 1998, cioè dopo la decisione sull'ammissione all'Unione monetaria.

b) L'INDICE DEI PREZZI E L'INFLAZIONE

b.1 - L'impianto generale delle statistiche dei prezzi

Nel corso degli anni novanta, in seguito alle profonde trasformazioni verificatesi nel mondo della circolazione e distribuzione dei beni, la funzione del commercio all'ingrosso ha subito drastiche trasformazioni, diverse da settore a settore, che hanno notevolmente ridotto il significato dell'indice sintetico dei prezzi praticati dai grossisti. Dopo profonde discussioni, e parallelamente a quanto già avviene nella maggior parte degli altri paesi, europei e non, si è pervenuti alla decisione di abbandonare la produzione di tale indice a partire dalla fine del 1997.

Dopo gli accordi sulla soppressione degli adeguamenti automatici delle retribuzioni (scala mobile) del 1993, "l'indice del costo della vita per l'adeguamento dell'indennità di contingenza", e la relativa Commissione nazionale di controllo sono risultati ormai obsoleti. La legge finanziaria 1998 ne ha deciso la soppressione.

Viceversa la necessità di produrre con metodologie comuni gli indicatori atti a verificare le convergenze delle economie dei paesi membri dell'U.E., ai fini dell'applicazione del Trattato di Maastricht, ha dato luogo (a partire del 1994) ad un lungo lavoro di armonizzazione dei metodi di produzione degli indici dei prezzi al consumo dei diversi Istituti nazionali di statistica che è approdato alla produzione del nuovo "indice armonizzato dei prezzi al consumo per i paesi membri dell'U.E." (base 1996), in produzione da gennaio 1997 e che si affianca ai due precedenti indici dei prezzi al consumo già prodotti dall'ISTAT.

All'inizio del 1998, pertanto, il sistema degli indici dei prezzi risulta così articolato:

1. Indici relativi alla fase della produzione, che misurano l'andamento dei prezzi dei prodotti nel primo stadio della loro commercializzazione sul mercato interno. Gli indici di questo gruppo riguardano solo i beni e si dividono in:
 - indici dei prezzi della produzione agricola, a loro volta distinti in indici dei prodotti acquistati dagli agricoltori ed indici dei prezzi alla produzione dei prodotti venduti dagli agricoltori;
 - indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali;

- indici del costo di costruzione di manufatti dell'edilizia (fabbricato residenziale, capannone industriale, tronco stradale).

2. Indici dei prezzi al consumo, che si riferiscono alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale ed hanno per oggetto beni e servizi: gli indici elaborati sono:

- indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività;
- indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati;
- indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri della Unione Europea.

b.2 - Il sistema delle statistiche sui prezzi

L'andamento dei prezzi viene sottoposto a monitoraggio nel corso dei diversi passaggi che caratterizzano la trasformazione delle merci e dei servizi: dall'importazione e la produzione interna fino al consumo e all'esportazione. Gli indici dei prezzi, oltre ad avere un valore informativo intrinseco, rappresentano uno strumento insostituibile per valutare l'andamento "reale" di molti flussi di scambi che non possono essere misurati direttamente in termini fisici (come il fatturato delle imprese, gli investimenti, il reddito, ecc.) per motivi teorici o pratici.

I prezzi pagati dagli utenti finali (consumatori, investitori, operatori esteri) sono il risultato di numerosi elementi che si cumulano lungo la "filiera" delle lavorazioni e dei passaggi commerciali che precedono la vendita del prodotto finale. E' dunque possibile ed opportuno rilevare l'andamento dei prezzi in diverse fasi (o "tappe") ritenute particolarmente significative.

Poiché all'origine di ogni produzione vi è l'importazione di un bene o servizio oppure una lavorazione effettuata all'interno delle imprese nazionali, vengono correntemente rilevati i valori medi unitari dei beni importati ed i prezzi praticati ex-fabrica. Sono altresì oggetto di rilevazione i prezzi agricoli ed il costo di alcuni manufatti caratteristici dell'attività edilizia (fabbricato residenziale, tratto di strada, capannone industriale). La maggior parte dei prodotti (beni e servizi) provenienti dall'estero o dall'interno seguono poi la strada dell'intermediazione commerciale all'ingrosso, che conduce infine allo scambio con gli utenti finali. L'ISTAT rileva pertanto sia i prezzi praticati dai grossisti, sia quelli al consumo ed i valori medi unitari dei prodotti esportati.

b.2.1 - Le statistiche sui prezzi al consumo

Attualmente vengono prodotti almeno tre gruppi di indici dei prezzi praticati nei confronti dei consumatori finali: quello per l'intera collettività nazionale; l'indice per le famiglie di operai e impiegati e l'indice armonizzato a livello europeo (HICP). Tutti gli indici derivano da un unico sistema di rilevazione, effettuato sul territorio nazionale tramite gli uffici comunali. Ciascun indice viene poi elaborato seguendo criteri diversi di selezione ed aggregazione degli indici di prodotto, che rispondono ad esigenze informative differenziate. A parte l'indice "sindacale", che deriva da accordi tra le parti sociali, la costruzione degli altri indici dipende da metodi e classificazioni concordate a livello internazionale.

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (elaborato sui dati delle 20 città capoluogo di regione) è calcolato insieme al più ampio indice dei prezzi al consumo relativo all'intera collettività nazionale, che si differenzia dal primo perché viene elaborato sui dati di tutti i comuni capoluogo di provincia, con riferimento all'intera popolazione e ad un più vasto ed analitico paniere di prodotti (circa 930). L'indice per le famiglie di operai e impiegati consente comunque una misurazione della variazione dei prezzi al consumo ampiamente rappresentativa, in quanto copre elevate quote di popolazione e di mercato. Esso è comunemente utilizzato sia per la maggiore tempestività sia per i numerosi rinvii legislativi.

Gli indici dei prezzi al consumo sono basati su alcuni criteri fondamentali di costruzione e misurano la loro variazione nel tempo. Sulla base degli indici, è quindi impossibile fare comparazioni relative al livello dei prezzi di due prodotti diversi o di due città diverse. La rilevazione dei prezzi, infatti, per consentire la migliore rappresentatività territoriale dei consumi, deve riferirsi ai prodotti maggiormente diffusi ed acquistati nelle diverse aree. Si considerino, ad esempio, le due città, A, in cui si consuma prevalentemente vino di buona qualità, e B, in cui invece si consuma prevalentemente vino sfuso e mediocre. Può accadere che il prezzo del vino aumenti più nella città B che nella città A, pur restando il prezzo di A superiore a quello di B.

L'indice dei prezzi non misura le variazioni della spesa delle famiglie. Quest'ultima, infatti, risente delle modificazioni sia del reddito disponibile sia dei comportamenti di consumo indotti eventualmente dalle variazioni dei prezzi. Per quest'ultimo aspetto, se ad esempio il prezzo dell'olio d'oliva aumen-

tasce, ci potrebbero essere tre conseguenze: si potrebbe determinare un aumento di spesa, oppure una riduzione fino alla rinuncia di quel consumo o, infine, un consumo maggiore di prodotti alternativi. Tutti e tre questi fenomeni non influirebbero sull'indice dei prezzi al consumo che registra sempre e soltanto le variazioni dei prezzi in relazione ad un determinato paniere e ad un anno assunto come base.

La rilevazione dei prezzi al consumo è fatta su un paniere di prodotti mantenuto costante per un determinato arco di tempo. Il paniere contiene prodotti che vengono individuati tra quelli maggiormente acquistati dai consumatori. Ne sono così precisate e codificate varietà, qualità, tipo, modello, marca, confezione ecc.. Se un prodotto, una varietà, un modello spariscono dal mercato, o comunque, sono sostituiti da altri, li si rimpiazza nel paniere con un'operazione automatica (che corrisponde ad un cambio di base per quel prodotto, varietà, modello) la quale non genera alcun effetto di variazione di prezzo. Al di fuori di questi casi, i prodotti rimangono sempre uguali nel paniere, con tutte le specificazioni, le caratteristiche merceologiche, i codici di modello. E' anche utile ricordare che né il paniere attuale, né quello relativo al 1992, comprendono alcun prodotto obsoleto, ma, invece, prodotti largamente in uso e tecnologicamente avanzati (carte di credito, autoradio con frontalino, personal computer, telefonia mobile ecc.). Prodotti obsoleti (pane contingentato, sigarette "Nazionali", tessuti per biancheria intima ecc.), che talvolta vengono indicati come presenti nel paniere che si sta considerando, sono in realtà contenuti in quello relativo al così detto "indice sindacale", definito dalle parti sociali nel 1952 ed aggiornato nel 1982. Esso viene calcolato dall'Istat in qualità di organo tecnico, secondo quanto previsto dalla normativa tuttora vigente. Dopo l'abolizione della scala mobile nel 1991, il suo uso è ormai confinato a pochi casi, privi di reale significato.

La rilevazione ha per oggetto prezzi effettivamente praticati e non prezzi di listino o tariffe annunciate: quindi, non il prezzo della camera d'albergo quale è indicato sull'annuario degli alberghi, ma il prezzo rilevato direttamente presso l'esercente; non il prezzo di listino delle automobili, ma quello effettivamente praticato dai rivenditori.

Il prezzo rilevato è quello per il pagamento pieno, anche se agevolazioni commerciali o finanziarie consentono pagamenti rateali o differiti. I prezzi sono infine rilevati al netto degli sconti eventualmente praticati dai rivenditori. Il

prezzo scontato è rilevato anche per i saldi e per le campagne promozionali, allorché esse ricorrano con sufficiente regolarità.

b.2.2 - L'organizzazione della rilevazione

La maggior parte dei prezzi dei prodotti che entrano nel computo degli indici dei prezzi al consumo sono rilevati dagli appositi uffici comunali dei capoluoghi di provincia. Esiste poi un ristretto numero di prodotti che, avendo un prezzo unico su tutto il territorio nazionale (come le sigarette ed i medicinali), sono rilevati direttamente dall'Istituto. I prezzi raccolti presso i comuni sono sottoposti a rigorosi controlli di qualità a livello locale e centrale prima di essere utilizzati per il calcolo degli indici dei prezzi. Molti di tali controlli sono incorporati in una procedura automatizzata di registrazione delle quotazioni messa a punto dall'Istat e distribuita ai comuni che ne fanno richiesta. Tra di essi figurano, in particolare, alcune procedure che richiedono una specifica "autorizzazione" per l'immissione di prezzi che presentano variazioni eccessive (in più o in meno) rispetto ai dati dei mesi precedenti, in modo da minimizzare la probabilità di una erronea imputazione dei dati o della mancata segnalazione di cambiamenti di qualità dei prodotti.

b.2.3 - La costruzione del "paniere" e la sintesi degli indici elementari

I prodotti inseriti nei diversi indici (con esclusione di quello "sindacale") sono selezionati periodicamente in base al criterio della migliore significatività in relazione ai comportamenti dei consumatori. Ciascun prodotto rappresenta generalmente una categoria più o meno ampia di prodotti simili (ad esempio la fede d'oro è presa come indicatore dei prezzi di tutti gli altri gioielli). Per molti prodotti la rilevazione è, per altro, esaustiva (ad esempio per le spese postali).

La scelta di un prodotto rappresentativo per ciascuna categoria, in luogo di un assortimento più ampio, è giustificata, oltre che da motivi pratici, anche dal fatto che la dinamica dei prezzi di prodotti simili (o facilmente sostituibili tra loro per il soddisfacimento di un medesimo bisogno) è generalmente identica. Ciò dipende dal fatto che, in un regime di concorrenza (seppure imperfetta), la domanda dei consumatori, a parità di ogni altra condizione, si rivolge generalmente verso i prodotti più a buon mercato, contribuendo a penalizzare le